

Vi voglio raccontare un giorno della mia vita.....

Un sabato come tanti, il giorno della Candelora il 2 febbraio 2008, inizia come tutti i sabati, mi alzo alle 8,00 per riordinare la casa preparare la colazione ad Alessandro in attesa che Claudio torni dal suo lavoro notturno, per poter andare a fare la spesa insieme.

Alessandro oggi deve giocare alle 15,00 e quindi devo essere in tempo a casa per preparare il pranzo.

Claudio torna alle 9,30, Ale è già alzato si gongola ciabattando in casa (il sabato non va a scuola) e alle nostre sollecitazioni di custodirsi per poter uscire ci comunica che deve studiare e non ha voglia di venire con noi e ci dice “ Preferisco rimanere a casa, devo studiare due pagine, approfitto per riordinare la mia stanza, prepararmi la borsa del calcio e se mi rimane tempo prima di pranzo... voglio farmi una partita alla play!!”

Senza nessuna obiezione noi usciamo direzione supermercato, durante il tragitto iniziamo a parlare dei progetti per la domenica...visto che Ale non sarà impegnato con la partita.

Claudio anche la prossima notte sarà in servizio ma alle sette sarà di ritorno e quindi decidiamo di trascorrere una tranquilla domenica a casa organizzando la festiciola prevista per sabato prossimo in occasione del 15mo compleanno di Alessandro.

“ Cosa gli regaliamo ad Ale? Ti ha già chiesto cosa desidera?” Claudio mi risponde: “ Ieri, al ritorno dagli allenamenti, mi ha detto che ormai anche questo paio di scarpini gli vanno stretti, d'altra parte sta crescendo a vista d'occhio!! Gli ho promesso che lunedì, visto che non ha impegni, andremo a comprarli.... poi stavo pensando che a sorpresa andrò a fare i biglietti per la partita di Champions League Roma - Real Madrid, vuoi venire anche tu allo stadio con noi? Andiamo tutti e tre, questo sarà il nostro regalo per lui... che ne dici?” Rispondo che mi pare un'ottima idea, sapendo quanto renderà felice Alessandro questo inatteso regalo di compleanno.

Verso le 11,50 siamo di ritorno a casa, e come promesso il nostro ragazzo aveva già studiato, riordinato la stanza, preparato la borsa, aveva addirittura apparecchiato la tavola per il pranzo e si stava rilassando giocando con la sua amata play station.

Velocemente preparo il pranzo: e alle 12,30 tutti a tavola.

Tra un discorso e un altro ci informò che dopo la partita sarebbe uscito un po' con i suoi amici di Colli Albani e visto che io alle 18,00 avevo appuntamento con il parrucchiere, ci accordammo che appena terminato sarei passata a riprenderlo per tornare a casa insieme.

Claudio, ovviamente, dopo la partita sarebbe andato a riposare per affrontare una nuova notte di lavoro.

Terminato di pranzare, mentre riordinavo la cucina, mi girava intorno parlando con ansia di questa tanto attesa partita: che non avrebbero dovuto perdere benché il mister avesse detto, durante la seduta di allenamento del giorno prima, a tutta squadra che anche un pareggio sarebbe bastato. Per Ale era necessario vincere perché già erano tre volte che incontravano l'Almas e anche se ogni volta la prestazione della sua squadra era ottima, per una sorta di sfortuna uscivano perdenti. Mi confidò: “ questa volta non voglio perdere, tra l'altro un difensore dell'Almas è squalificato, e io lotterò fino alla fine per vincere.”

E mi torna sempre quella immagine: lui che si dirige verso il frigo, dove aveva posto sorretta dai magneti, una fotocopia del calendario gare del campionato 2007/2008 con i risultati delle partite già disputate, che aggiornava puntualmente. Quel giorno con la matita scrisse: **1-1 NO** accanto a quella partita che avrebbe disputato da lì a breve in segno di scaramanzia.

Prima di uscire di casa salutò Claudio, che nel frattempo si era andato a riposare un pochino, con l'intesa che ci avrebbe raggiunto poco prima dell'inizio della partita.

Alle 13,40 uscimmo, per andare a prendere Musie, e incontrammo una nostra cara amica e lui mi disse di suonare forte il clacson, per impaurirla. Lei riconoscendoci sorrise e lui rispose divertito con quel suo sorriso solare agitando la mano in segno di saluto.

Preso Musie e mentre andavamo verso il campo parlavano della festa del suo compleanno e si domandava, a voce alta, se nel 2009, visto che il 2008 era un anno bisestile, il 9 febbraio sarebbe caduto di domenica o di lunedì.

Parlarono della scuola e disse a Musie che il lunedì non sarebbe andato, poiché c'era l'astensione dei professori e quindi avrebbe approfittato per studiare due materie per interrogazioni già programmate.

Giunti al campo, scese dalla macchina e mentre si apprestava a raggiungere gli altri compagni, a differenza di altre occasioni simili, salutò, tutti i genitori in quel momento presenti, con un bacio e io mentre chiudevo l'auto mi rivolsi a lui a voce alta dicendo: "Ma a me non lo dai un bacio?" Timidone come era mi fece un gesto con il braccio e con lo sguardo mi fulminò come per dire "... ma a te li do sempre i baci,... non mi far vergognare".

Claudio ci raggiunse mentre la squadra stava facendo riscaldamento, iniziò la partita: dal centro campo lui salutò, come faceva solitamente alzando il braccio e io notai che indossava una divisa di giuoco gialla, splendente come il sole e che aveva stampato il numero 8 anziché il solito numero 7. Dopo 10 minuti circa, dall'inizio della partita lo vidi sotto la tribuna esultare di gioia insieme ai suoi compagni per il gol del vantaggio.

Riprese il giuoco e dopo 10 minuti per effetto di un rinvio, il pallone si direzionò verso la fascia destra del campo e Ale indietreggiando con gli occhi rivolti verso il pallone in aria, girò il corpo per prendere potenza con la netta intenzione di rimmetterlo in gioco di testa, ma stranamente lo vidi sollevarsi da terra, portare le mani sul petto, girare due volte su se stesso e cadere a terra di peso. Il dottore, tutti e due i dirigenti corsero verso di lui mentre io urlavo: "Correte.... questa volta si è fatto male veramente!!!!" Anche il dottore urlava: "Chiamate una Ambulanza, Eliambulanza subitoooo."

Dagli spalti vedevo solo un gruppo di persone agitate intorno al mio bambino, poi ho visto Claudio entrare in campo in una corsa disperata e volevo andare giù anche io ma mi trattenevano. Un genitore, vista la mia insistenza, e la disperazione mi prese e correndo mi ha accompagnato in campo mi avvicinai al mio Alessandro e..... ho capito.....

Ale aveva colpito con il torace, all'altezza del cuore, un rubinetto che permette l'apertura e la chiusura dell'acqua per l'irrigazione del campo che era posizionato a pochi cm dalla linea laterale poggiato su un rudimentale impianto ad una altezza di circa 1 metro e mezzo.

Claudio urlava, il dottore e il dirigente cercavano di rianimarlo, supplicavo che arrivasse l'ambulanza e invece arrivava la polizia, poi finalmente il 118 arrivò.

Gli addetti lo hanno portato velocemente sull'ambulanza e a nulla sono valse le mie richieste di poter salire con loro, vicina al mio ragazzo, non è stato possibile. Al seguito dell'ambulanza che trasportava Ale al pronto soccorso, c'eravamo io e Claudio, in quel momento divisi portati su due diverse auto della polizia che ci accompagnavano all'ospedale.

Minuti interminabili, e quelle sirene spiegate che ancora oggi ho nelle orecchie.

La consapevolezza di averlo perduto è stata confermata dalle domande che mi hanno fatto all'accettazione del pronto soccorso: "Come si chiama? Quando è nato? Dove abita?"

Nessuna altra domanda sulle condizioni fisiche di Ale: se fosse allergico a qualche medicinale, qualora necessitava un intervento urgente, nessuna richiesta sull'anamnesi personale..... Tutti fuori... dovete attendere.

Claudio che ha urlato tutto il tempo di attesa battendo i pugni al muro: "Aleeee forzaaa ce la devi fare io lo so che sei forteee!!!!" Un'attesa lunga durata circa due ore e mezza per poi sentirci dire con le lacrime agli occhi: "Non troviamo le parole, abbiamo tentato di tutto.. ma purtroppo....." Risento Claudio, che in quel momento urlò "No No eeeeh.... non mi dite così non è possibile".

Io invece non c'è l'ho fatta ho sentito le orecchie ovattate e ho visto il buio, mi sono ritrovata su una barella.

Siamo usciti di casa con il nostro ragazzo per tornare con una vittoria, con la sua felicità stampata sul volto e invece ci seguiva solo una borsa da calcio.

Ecco questo è il racconto di un giorno della mia vita, un giorno le cui immagini, come un film, sono vive e ricorrenti in ogni momento.

Da allora sono passati 2 anni, pari a 24 mesi, pari a 731 giorni, pari a 17.544 ore e ogni ora che passa il nostro dolore è sempre più forte. ALE PER SEMPRE.... Delia la mamma di Ale